

## **Multivisioni**

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

**dal 26 aprile al 1° maggio 2009**

**a cura di Giuliano Corà**

**“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”**

**R. Benigni**

**“Il cinema italiano è deprimente”**

**Q. Tarantino**

**“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”**

**L. Wittgenstein**

\* \* \* \* \*

## Domenica 26 aprile

### Gone baby gone (B. Affleck, USA, 2007)

21.00, Sky

Patrick è un giovane investigatore privato di Boston, che improvvisamente viene precipitato in un caso più grande di lui: la ricerca di una bambina rapita dalla sua casa. Non ne è molto convinto lui per primo, un po' perché conscio della propria inesperienza, un po' perché la madre della bambina, una tossica di facili costumi, non è proprio il tipo di causa per cui battersi. Tuttavia la paura per la sorte della bambina e l'insistenza degli altri parenti lo inducono a rimanere, e man mano che si inoltrerà nelle indagini scoprirà che la realtà è molto diversa da come appare, e soprattutto che non si tratterà solo di risolvere un enigma, quanto di fare i conti col proprio sistema di valori. Una sceneggiatura vorrei-ma-non-posso: contorta, improbabile, scomicchierata, che non sta in piedi. Una storia troppo evidentemente spezzata in due pezzi, che niente e nessuno riesce a rimettere insieme. Un dilemma etico, francamente, piuttosto banale, su cui è impossibile costruire un film. Due interpreti inesistenti: Casey Affleck è monoespressivo dall'inizio alla fine, e Michelle Monaghan è una bella patatina decorativa ma inutile, anche come personaggio, nell'economia di una storia già abbastanza fragile in sé. Non è andato molto bene il debutto nella regia di Ben Affleck. Si potrebbe dirgli: 'Provaci ancora, Ben', ma ci si potrebbe anche chiedere il perché di questa fregola che hanno troppi attori di passare dall'altra parte della macchina da presa, e dell'incapacità che hanno, quando falliscono, di riconoscere che quello non è il loro mestiere.

## Lunedì 27 aprile

### La cena (E. Scola, Italia/Francia, 1998)

22.50, DT

Il sempre amatissimo Scola in un'altra delle sue 'indagini', malinconiche e delicate, nei rapporti che legano tra loro persone, coppie, amici, amanti. Più amaro e disilluso di altri suoi film, esprime comunque e sempre la sua profonda umanità. Imperdibile, come tutti i suoi film.

## Martedì 28 aprile

### The Terminal (S. Spielberg, USA, 2004)

21.10, Rete4

Un'inconcepibile sciocchezza, che va ad allungare la già nutrita lista di fallimenti del povero Spielberg, a fronte di non più di quattro o cinque film da salvare. Favoletta insipida e ridicola, melensa caricatura di 'buoni sentimenti' alla Frank Capra, totalmente inverosimile (nonostante sia ispirata ad una storia vera!), noiosa, banale e scontata. Tom Hanks è assolutamente fuori parte e non credibile nel personaggio di un turista dell'Est Europa che rimane bloccato per mesi all'aeroporto di New York per disguidi burocratici (e impara l'inglese in una notte sulle guide turistiche!), e C. Zeta-Jones, se non si spoglia, non ha niente da dire.

### Salvate la tigre (J.G. Avildsen, USA, 1973)

22.45, RaiSat

Harry è il dirigente di una piccola azienda di confezioni femminili. E' buono, onesto, dedito all'azienda e al proprio lavoro. Ma gli affari vanno male, e pur di procurare contratti Harry è costretto a scendere in basso, compiacendo clienti volgari e stupidi. Fino all'illegalità ed al crimine. Dramma sull'America di chi non ha avuto successo, e lotta con le unghie e coi denti per conservare il suo piccolo posticino al sole, questo è anche uno dei più bei personaggi drammatici di Jack Lemmon, attore 'di destra' – andava a fare gli show per le truppe in Viet-Nam – che, per ironia della sorte, ci ha dato alcune tra le migliori viste 'da sinistra' della società americana: *Sindrome cinese* (J. Bridges, 1979) e *Missing* (Costa-Gavras, 1982), tanto per fare qualche nome. Un rarissimo passaggio tv di questo vecchio e bel film, assolutamente da conoscere.

### American gigolo (P. Schrader, USA, 1980)

17.25, Sky

Uno dei migliori film di R. Gere (non sono molti quelli buoni, a dire il vero ...). Qui è un prostituto di lusso per signore ricche, coinvolto in un delitto che non ha commesso. Storia drammatica ed atmosfere morbide ma dolorose, per un film davvero interessante. Vale una serata.

### **Berretti verdi (J. Wayne/R. Kellog, USA, 1968)**

22.45, Sky

La seconda regia del grande John Wayne – la prima era stata il magnifico *La battaglia di Alamo* (1960) – ha prodotto questo misero filmetto di propaganda militarista pro guerra nel Viet-Nam, dove i vietcong comunisti sono - of course - brutti e cattivi (forse la sceneggiatura glie l'aveva scritta un giovane Bondi), e invece gli americani portano la democrazia a suon di bombe (déjà vu). Un film grottesco, quasi 'comico' nella sua delirante ed infantile partigianeria. Merita una visione!

### **Mercoledì 29 aprile**

### **Gioventù bruciata (N. Ray, USA, 1955)**

16.00, rete4

Questa storia di ribelli, apparentemente solo per puro 'giovannilismo', è uno dei tre film di James Dean, forse il più bello e commovente, anche se quel ribellismo a noi può apparire datato e inadeguato rispetto a quello 'politico' che abbiamo conosciuto una quindicina d'anni dopo. Rimangono tuttavia una freschezza ed una sincerità di fondo nell'esprimere le emozioni che gli meritano ancora ammirazione e affetto.

### **I padroni della notte (J. Gray, USA, 2007)**

19.00, Sky

Ottimo, ottimo poliziesco 'come quelli di una volta', coi buoni che sono davvero buoni, cavalieri senza macchia e senza paura, i cattivi che sono davvero cattivi e senza cuore ("Infame!"), e in mezzo i traviati, che ad un filo dall'abisso del Male si fermano, ritrovano la loro stella e tornano sulla retta via. Stereotipi? Forse, ma di stereotipi è fatta da sempre tutta la narrativa, dall'*Iliade* a *Pinocchio*, e dunque il problema non sta nel servirsene, magari anche a piene mani – anzi – ma, caso mai, nel servirsene male. Cosa che appunto non avviene in questo bel film di Gray, in cui si affrontano due fratelli e un padre. Il padre è Burt (un 'vecchio' e sempre bravissimo Robert Duvall), capo della polizia di New York. I figli sono Joseph e Bobby. Il primo ne ha abbracciato i valori e seguito le orme, diventando anche lui apprezzato ufficiale di polizia e dedicandosi completamente al lavoro, cui sacrifica tutto, anche gli affetti familiari. L'altro, invece, ha scelto la 'libertà'. Bobby dirige un grande locale notturno della città. Donne facili, alcol, un tiro di coca ogni tanto, amici ad ogni tavolo, soldi in abbondanza. La vita e i valori della sua famiglia d'origine non fanno per lui, li trova noiosi, ridicoli – "Mickey Mouse" è il soprannome che i suoi amici danno ai poliziotti – e se n'è scelto un'altra d'adozione, quella del suo padrone, un vecchio russo importatore di pellicce e proprietario di vari altri locali in città. Il padre e il fratello cercano di riportarlo con loro, con affettuosa durezza, ma lui li rifiuta con irrisione. Bobby non è così stupido da non vedere i giri strani del locale: tossici, spacciatori, assassini coi loro guardiaspalle, ma preferisce guardare da un'altra parte e illudersi che la cosa non lo riguardi ("Io non spaccio"). Però, quando Joseph va a fare una retata proprio nel suo locale, e per punizione la mafia russa gli spara in faccia, in quel momento il suo muro di ignavia comincia ad incrinarsi. E non è solo il fratello, in pericolo. I mafiosi minacciano lui, la sua donna e soprattutto suo padre. Bobby si decide, salta il fosso e decide di collaborare, ma il rischio è altissimo, e la strada del riscatto sarà lastricata di sangue e di dolore. Molti sono i maestri di Gray e, senza offesa, si riconoscono tutti: William Friedkin, col suo bellissimo *Il braccio violento della legge* (1971), o il grande John Frankenheimer, col suo disperato e poetico *Ronin* (1998). Gray prende il meglio da loro (lo squallore degli interni, nelle stazioni di polizia, per esempio; o il bellissimo inseguimento in macchina, che solo chi ha ben studiato l'antiretorica degli inseguimenti di *Ronin* avrebbe potuto girare) e da altri, confezionando un poliziesco tradizionale, rigorosamente di genere – e si intendano questi termini come elogi, non come critiche – quasi un film "in costume", come benissimo ha scritto Fabio Ferzetti sul *Messaggero* del 14/3/08. Ne risulta un film tanto 'semplice' ed 'elementare' nella struttura quanto turgido, barocco e sanguigno nello stile. Un film i cui ingredienti non sono gli effetti speciali – quasi completamente assenti: qui si respira cinema autentico – ma la 'verità': la famiglia, i valori religiosi, la giustizia, il Bene e il Male, la coscienza, il peccato, la redenzione. Bravissimo, come abbiamo già detto, Duvall. Meno Joaquin Phoenix, che dà vita ad un'interpretazione un po' troppo 'romantica', e Mark Wahlberg, come sempre troppo ingessato. Due poscritti finali. Primo: per la serie "A volte ritornano" godetevi la dignitosissima comparsata di Tony Musante (è il poliziotto che dice: "Io sono all'antica: prima ascolto"): ne è passato di tempo dall'*Anonimo veneziano*, vero?! Secondo. Eva Mendes sarà anche bravina (ma non c'è da stracciarsi le vesti) e moderatamente figa (ma c'è tanto di meglio in giro). Tuttavia alzi la mano chi, onestamente, non ha pensato che la scena di sesso iniziale – peraltro davvero conturbante e pregevolmente porchesca – non sia assolutamente inutile, e che se non fosse stata inserita il film non avrebbe perso o guadagnato nemmeno un'oncia. Mah, cosa non si fa per vendere ...

### **Un bacio romantico (W. Kar-wai, Francia/Cina/Hong Kong, 2007)**

19.00, Sky

A New York, nel ristorante di Jeremy, Elizabeth scopre la fine della sua relazione. E' stata tradita, forse stupidamente e senza motivo, e questo aumenta il dolore e il senso di smarrimento. Ma anche Jeremy è uno di quelli col cuore spezzato: forse vecchi amori, certo sogni abbandonati e mai realizzati. Gli altri cuori infranti che capitano nel suo locale lo riconoscono, lo sentono, per empatia, e gli raccontano le loro storie, gli affidano brandelli di vita che forse, se le cose si aggiusteranno, torneranno a riprendersi. Lui, da dietro il bancone, ascolta, con saggezza e levità, consola, regala un sorriso. Così è per Elizabeth, che sera dopo sera torna lì, mangia la sua torta di mirtillo (*My blueberry nights*, è il bellissimo titolo originale), beve, qualche volta si ubriaca, racconta ed ascolta, magari si addormenta sul bancone con sulle labbra ancora le briciole. Percepisce la simpatia con Jeremy, ma non è sufficiente, non potrebbe essere la soluzione, troppo semplice come via di fuga. E anche se una sera, mentre dorme, la testa abbandonata su piano, lui le ruba un bacio (ma l'avrà sentito?), lei decide di partire, per ritrovare se stessa, prima, eventualmente, di ritrovare l'amore. Settimana dopo settimana, mese dopo mese, la strada la porta sempre più lontana da Jeremy. Tuttavia, gli scrive continue cartoline, perché "certe cose vanno scritte", ma senza mai indicare l'indirizzo, perché lei non ce l'ha ancora, un indirizzo: perché non si è ancora ritrovata. Anche Jeremy la pensa, certe volte la cerca, telefonando assurdamente a caso in giro per gli USA, forse aspettando. Ogni tanto Elizabeth si ferma, ogni volta cambiando nome, ogni volta cercando se stessa. E ogni volta incontra altri cuori infranti, altre vite turbate, ognuno alla ricerca del suo pezzettino di felicità. Quando, finalmente, avrà capito chi è – "MI piaccio così come sono" – il cerchio si chiuderà, nuovamente sul bancone di Jeremy. Ancora una fetta di torta, ancora qualche bicchiere. Ma quando lui si chinerà ancora a rubarle un altro bacio, lei sarà pronta a rispondere. L'amore non è più, la sera, dietro le finestre illuminate degli altri. E' mille cose insieme, questo 'piccolo' capolavoro di Kar-wai. E un 'Via col vento' di cuori solitari, tutti spasmodicamente in cerca d'amore, tutti terribilmente incapaci di esprimerlo. E' un 'On the road' di vite, di memorie, di sogni e di rimpianti. E' un lungo quadro di Edward Hopper, in cui i protagonisti escono per un istante dallo sfondo, scendono per un attimo dalla sopraelevata a raccontare le loro solitudini. Kar-wai scrive un film di sublime poesia, che anche quando tocca il dolore più inteso non rinuncia mai ad uno stile delicato e purissimo. E di incredibile raffinatezza. L'uso insistito del ralenti ferma l'attenzione sui sentimenti, che si dilatano, imponendosi e divenendo pregnanti, assoluti. Le riprese stroboscopiche e la messa a fuoco su più livelli moltiplica emozioni e vite, che non sono più quelle singole, ma una e centomila, tutte 'legate' dal karma, tutte irrimediabilmente lontane tra loro. C'è, oltre ogni ombra di dubbio, una vena kerouakiana, nella sensibilità che Kar-wai qui esprime per il dolore e la bellezza dell'umanità. Formalmente perfetto, il film è di un romanticismo intenso ma sobrio ed essenziale. Tutti, qui danno il meglio di sé, ed anche di più. A cominciare da Jude Law, che recita per sfumature, per accenni, quasi di nascosto, dimesso e riflessivo, certamente mai così bravo. E poi Rachel Weisz: quando ancora si è visto esprimere così, così assolutamente, il dolore di un cuore? E David Strathairn, che la sua sofferenza invece la chiude in fondo al cuore. E Natalie Portman, che sorride per non piangere, e corre via su una strada che chissà dove mai la porterà. Una stupenda storia d'amore, un film sublime.

### **Rapina a mano armata (S. Kubrick, USA, 1956)**

22.50, Sky

Appena uscito di prigione, Johnny organizza un colpo perfetto, con un favoloso malloppo, ma la stupida avidità dei complici lo manda a monte. Un thriller geniale, lucido e freddo, di rara intelligenza, febbrile ma logico nello spostare continuamente il punto di vista, un vecchio film di Kubrick non molto conosciuto, forse molto migliore di tante pseudogenialate che ha partorito dopo essere diventato famoso. Da non perdere.

### **28 settimane dopo (J.C. Fresnadillo, GB/Spagna, 2007)**

22.55, Sky

Il passaggio di mano – dal pessimo e sballato *28 giorni dopo*, di D. Boyle, 2002 – ha giovato a questo sequel, che senza essere un capolavoro da urlo, è comunque un buon action horror, dove finalmente la sceneggiatura sta in piedi, dove finalmente accade qualcosa, dove finalmente i colpi di scena sono inaspettati e impressionanti. Il virus che aveva devastato l'Inghilterra è stato finalmente debellato, gli 'infetti' sono morti tutti per mancanza di vivi da mangiare e gli USA stanno ripopolando il paese, sotto strettissimi controlli medici. Ma un portatore sano riesce ad attraversare le maglie del controllo, e la ferocia si scatena nuovamente. Anche se il debito di ispirazione col bel romanzo di R. Matheson, *I am a legend*, e coi vari film che ne sono stati tratti, è qui addirittura sfacciato, tuttavia la storia si lascia vedere con piacere. Finale apertissimo, naturalmente, in attesa del prossimo sequel.

## Venerdì 1 maggio

### **Signs (M.N. Shyamalan, USA, 2002)**

21.00, Sky

Ennesima boiata del cosiddetto 'nuovo maestro dell'horror' (stiamo freschi!). Qui gli alieni – brutti, sporchi e cattivi, naturalmente; ma perché gli americani non si guardano mai allo specchio? – arrivano nella fattoria di un pastore protestante che ha perso la fede, e naturalmente lui la ritrova nella lotta contro il 'Male'. Grottesco, e oltretutto spaventosamente noioso.

### **Tutti per uno (A Hard Day's Night), (R. Lester, GB, 1964)**

23.15, Sky

La storia di una frenetica giornata dei Beatles. Ilare, gioioso, stralunato, folle, malinconico, ogni fotogramma sprizza gioia di vivere. Da guardare con la scatola dei Kleenex vicino, per versare più di una lacrima su una delle più belle stagioni della musica e della cultura europee e mondiali, ed anche della nostra vita. Assolutissimamente imperdibile.

### **Una calibro 20 per lo specialista (M. Cimino, USA, 1974)**

19.05, Sky

Stupenda e malinconica ballata sulla vita spericolata e sull'amicizia maschile. Il rapporto tra il vecchio gangster Eastwood e il giovane 'apprendista' Jeff Bridges è un dolente rapporto tra padre e figlio, e Bridges è stupendo, certo all'altezza del suo magnifico partner. Imperdibile.